

INCURSIONI

18

INCURSIONI
A CURA DI DARIO DE CRISTOFARO

© 2026 ITALO SVEVO® edizioni *dal 1966 a Trieste*



Prima edizione, settembre 2026

ISBN: 978-88-99028-99-2

SERGIO LA CHIUSA

IL DORMITORIO

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

IL DORMITORIO

A Betti

Questo romanzo è un'opera di finzione. Tutti i personaggi, i nomi e i fatti descritti sono frutto dell'immaginazione dell'autore.

L'INCUBO

Sono trascorsi trent'anni ormai, ma lo stesso incubo continua a trovarmi impreparato, e sempre mi lascia sgomento per il suo carattere assurdo, arbitrario e tuttavia inoppugnabile. Si presenta ogni volta con nuove varianti. L'altra notte, per esempio, mi sono visto proiettato nell'avvenire, una sera d'estate, afosa e ronzante di mosche, e io, pensionato di settant'anni, raggiunto lo scopo di tanti anni di lavoro subordinato, e cioè vaste giornate senza padroni, senza orari e cartellini da timbrare, stavo pacificamente steso sul divano, tutto preso dalla lettura di un romanzo. E d'un tratto, ecco l'imponderabile irrompere sulla scena della vita e rimettere tutto in discussione: un cigolio sinistro di porta, e proprio mentre mi sto raffigurando il Professor Pimko, che immagino pedante e dai modi untuosi, insinuarsi nella camera da letto di Witold per riportarlo a scuola, lui, maturo trentenne tra quindicenni dalle facce deformate dalla ridarella e dai foruncoli, tutt'intenti a nascondere caccole sotto le sedie e lanciarsi palline di carta dai banchi, stacco gli occhi dal libro e dietro la lampada e le mosche che girano istupidite intorno alla luce vedo due personaggi equivoci,

che hanno tutta l'aria della classica coppia truffaldina da romanzo, l'impostore e il portaborse, che sta lì solo per ribadire le parole dell'altro: sono vestiti da carabinieri e non sembrano per nulla sorpresi di trovarsi davanti un pensionato in mutande e canottiera, la testa incredula sollevata dalle pagine di Gombrowicz, che loro certo non hanno mai sentito nominare. Sembrano ben informati sul mio conto, invece. Infatti mi chiamano per nome e cognome, e per di più specificando luogo e data di nascita e segni particolari: nessuno. «Presente!», rispondo già prevedendo il peggio. «Bene, si rallegri, è convocato per la visita di leva, così potrà finalmente entrare nell'età adulta e dare il suo contributo allo Stato». «Lo Stato», ripete l'altro. «E perciò», riprende il primo, «per dare il suo contributo, s'intende, dovrà imparare tante cose nuove e interessanti, come rifare il letto, pulire i cessi, tirare a lucido gli scarponi e, soprattutto, stare a schiena dritta e obbedire, perché l'obbedienza dei molti è la benzina che muove il motore del mondo, e quindi cominci col sollevare il culo dal divano e ci segua!». «Ci segua!», ripete l'altro... E io non so che fare: protestare? impuntarmi? cercare scappatoie? dichiarare, per esempio, che il servizio militare l'ho svolto mezzo secolo fa e che nel frattempo la leva obbligatoria è stata pure abolita? Tutto inutile. È stata ripristinata, m'informano. Per via del pericolo rosso. E a loro non risulta che io abbia assolto gli obblighi di leva. Tirano fuori dalla borsa dei vecchi fascicoli rilegati, tutti impolverati e regolarmente ingialliti, e mi mostrano le

liste di leva risalenti ai tardi anni Ottanta, nelle quali, accanto al mio cognome, manca in effetti il timbro del distretto militare: «Vede?», mi dicono indicando tra tanti timbri lo spazio vuoto, su cui proprio in quel momento si posa una mosca e ci si frega sopra le zampe. «Vede anche lei! Non c'inventiamo nulla, noi!». «Ma ho settant'anni», protesto. «Vi porto le prove», insisto, e con una mossa che presumo decisiva mi precipito in camera e frugo nei cassetti in cerca del foglio di congedo, e dato che non lo trovo prendo la carta d'identità e torno in soggiorno. La cosa però sembra irritarli, come se cercassi di corromperli e invece del documento volessi proporgli una bustarella. Nemmeno lo prendono in mano. «Poche storie! Chi vuole impressionare con quella roba?», e non serve a nulla che m'ostini, che lamenti reumatismi, sciatalgie e svariati dolori articolari, e che in un estremo slancio di fiducia istituzionale arrivi perfino a tirarmi su la canottiera per mostrare la tipica pancia da pensionato, disseminata d'angiomi, cheratosi e altri inequivocabili segni del tempo. La pancia! Guardate la pancia! Niente da fare! Non riesco a impressionarli. «Che vuole che sia un po' di pancetta! La rimettiamo in forma noi!», dicono, e dandomi le spalle s'avviano incorruttibili verso la porta... Ma come? Mi sto finalmente godendo la pensione e questi mi riportano indietro di cinquant'anni! Invecchiato però! E senza poter dire la mia! Evidentemente laggiù, nelle amministrazioni infere, hanno concluso che con un tipo di poco conto come il sottoscritto, senza amicizie

nelle alte sfere, non vale nemmeno la pena di trattare. Inutile sprecare le competenze di persuasori esperti, alla Mefisto... Mefisto. Magari. Il buon vecchio diavolo d'altri tempi m'avrebbe proposto un contratto regolare, rosso su bianco. Un tipo a posto, Mefisto. Se la prenda pure, l'anima, che tanto non è nemmeno quotata in borsa e anzi non vale più nulla, avrei pensato, immaginando che il diavolo ignorasse i nuovi valori di mercato e in cambio della svalutata anima, concessagli subito, senza discutere, m'avrebbe riportato dritto all'adolescenza con tutti i suoi pruriti intatti, le sue voglie, le sue ansie, le sue eruzioni cutanee, le sue erezioni pressanti e imperiture, e le sue passioni improvvise e transitorie, per la prima che passa. E se invece il vecchio fosse stato aggiornato sull'andamento dei mercati e il prezzo dell'adolescenza troppo alto per il misero valore di scambio dell'anima, m'avrebbe perlomeno trascinato in un viaggio tra le illusioni a basso costo del cinema, in sale tenebrose dove lui, satanico proiezionista, avrebbe lasciato scorrere davanti ai miei occhi vite inventate, in cui rimbambinirmi e perdermi; e nella peggiore delle ipotesi, se malauguratamente tutti i cinema fossero stati chiusi per prosciugamento generale della fantasia, m'avrebbe portato in uno dei suoi tanti centri di medicina estetica e affidato alle cure di chirurghi plastici ed estetiste, i quali, tra lifting, liposuzioni, peeling, creme, ciprie e belletti, m'avrebbero messo su, come una crosta, una maschera di giovinezza, e in capo un bel parucchino di capelli neri, finti... Macché! Hanno

mandato a prendermi questi due carabinieri da commedia. Una caduta a piombo nel ridicolo. Possibile? Non sarà il risultato delle mie letture? Il morbo di Gombrowicz che mi s'è insinuato nel cervello? Troppa immaginazione. Troppi romanzi. Normale vedere forme strane agitarsi nell'appartamento... E se fosse uno scherzo? Ma sì, uno scherzo, mi dico, una trovata goliardica: sei tutto agitato come se fossero venuti a prenderti per portarti al fronte, e invece vedrai che sul pianerottolo, sbucati dall'ombra in cui s'erano proditoriamente acquattati, ti si pareranno davanti gli artiglieri del 3° '88, mattacchioni impenitenti radunatisi per il cinquantesimo anniversario del congedo, e ti guarderai intorno stordito dal concerto di trombette e nacchere dei compagni d'un tempo, che sono venuti a stanarti per batterti la stecca con dita artritiche e sembrano essersi messi sulle facce stravaganti maschere da vecchi decrepiti: un Lammanna trasformato in un trippone dal respiro asmatico; un Tagliavini dalla testa pelata, tutta bitorzoli, e dagli occhi liquidi, da alcolizzato; un Lomartire gobbo e raggrinzito che sospinge un Tarantola in sedia a rotelle, la mascella sbilenca, squilibrata da un'ischemia che sembra immortalare il suo stato d'animo in un ghigno... Preparato insomma a ricevere una scarica di cameratesche manate sulle spalle e a vedermi circondato dai miei diversamente giovani commilitoni, estratti dalle paludi del tempo e assemblati alla meglio per l'occasione, mi rassegnò a seguire i finti carabinieri. Non mi vesto nemmeno. Tanto mi danno

tutto loro, penso già cadendo nell'inganno. «Non si preoccupi per i vestiti!», confermano, come se mi leggessero nel pensiero. Sul pianerottolo però nessuna traccia di commilitoni. Niente. Nessun Lamanna. Nessun Lomartire. Nessun Tarantola in sedia a rotelle. Nessuna pacca sulle spalle. Nessuna risata. Nessuna stecca. Sono presenti invece vari condomini, che evidentemente hanno sentito i carabinieri e sono usciti a curiosare, e tra loro, in prima fila, pure il mio defunto padre, spuntato non si sa da dove, e peraltro molto più giovane di me, cosa che mi irrita, e tutt'agitato e premuroso: «Vai, su, razza di smidollato! E tieni la schiena dritta! Non farci fare brutta figura!», mi sollecita papà, e mentre mi sollecita mi pare d'intravedere alle sue spalle pure la mia defunta madre, nella stessa ombra che le competeva in vita, e ancora più minuta, tanto che in verità vedo solo la camicia stirata appesa alla grucciona, che cerca di farmi notare, e la riconosco più che altro dalla voce, apprensiva e imbarazzata: «La camicia bianca», dice, «metti la camicia bianca», e subito sento il mio buon padre che la riprende: «Lascia stare la camicia, vecchia scema! Deve andare in trincea, il ragazzo! A combattere per la patria! Che se ne fa della camicia della domenica!», e lei si ritrae, scompare insieme alla camicia, e mentre percorro il breve tratto di corridoio in pantofole, mutande e canottiera tra due pubblici ufficiali, mi pare di sentire gli occhi di tutti, e di mio padre in particolare, scortarmi per le scale, fino al portone.

In strada è inverno: una nebbia fittissima, sospesa

ad altezza d'occhi, non mi permette di vedere nulla, nemmeno l'insegna del bar di fronte. Tremo tutto, non so se per il freddo o per l'impressione d'essere finito in una truffa e che tutto sia finto, fintissimo, e che pure i miei defunti genitori facciano parte della messinscena... Mica veri. Attori. Attori truccati da papà e mamma. E la nebbia? Vapori esalati da appositi macchinari. E i lampioni? Lampade puntate sugli occhi per mettere in risalto la mia espressione interdetta, mentre il cameraman, nascosto da qualche parte, riprende l'entrata in scena del renitente, stanato e portato al fronte, al dovere, e in prospettiva: al macello. Ma bando al disfattismo. L'unica cosa certa è che mi stanno portando via di notte; e dal teatro di Gombrowicz, dove tutto si risolve in mascherata e parodia, e in pantomime e chiassose scene madri in cui erotizzati personaggi di plastilina si modellano a vicenda cambiandosi a piacimento le facce, il mio pensiero scivola nel labirinto realissimo di Kafka, l'intrico di corridoi, sale d'aspetto e tetri e inaspettati solai abitati da equivoci collaboratori di giustizia e imputati vili e sottomessi, e in cui ogni personaggio, anche il più insignificante, è emanazione del Tribunale: e mi vedo per un momento nella parte di Josef K., ma con i tratti psicotici di Anthony Perkins nel film di Orson Welles, scortato dai due carnefici di Stato nella cava, anche se io, a differenza dell'attore, snello e giovane e dignitosamente vestito, sono in mutande e canottiera, e grasso e attempato. «Sono innocente», azzardo, non più tanto convinto, e già sento che

la parola “innocente” mi condanna. Ma invece di portarmi nella cava mi trascinano verso una porta, mi spintonano dentro, poi giù per una scala e per corridoi sotterranei, fino a che non entriamo in una sala enorme, piena di gente, illuminata da tremoli tubi al neon: lunghe code di diciottenni in mutande spuntano da varie porte e numerosi medici provvisti di metri da sarto vanno avanti e indietro misurando i ragazzi.

«Aspetti il suo turno», mi dicono i carabinieri, e spariscono; e io sento la vergogna salire, dal fondo. Proprio come temevo: l'unico settantenne, il pluriripetente, in ritardo su tutto, anche alla visita di leva, e la circostanza mi mette terribilmente a disagio, anche se gli altri non sembrano farci caso. Altri, dico, ma non mi sembra di vedere individui: piuttosto inventari di costole, clavicole, scapole, polpacci, piedacci sgraziati, sproporzionati, fettoni che salgono e scendono dalle bilance, mutande calate a comando, sessi di tutte le misure, ma minuscoli soprattutto, bottoncini di pelle rattratti nella peluria, schivi, avviliti, sottomessi ai controlli di esperti con i guanti in lattice che vanno a snidarli dai loro nascondigli, prendono con le punte competenti delle dita prepuzi e li tirano su per esplorare con più agio le vene dei testicoli, che siano in regola, che soddisfino gli standard di razza; e intorno tutto un misurare, un pesare, un catalogare... «Avanti! Avanti!», ordinano, perché invece di avanzare di un passo, come tutti, sono rimasto imbambolato, e solo ora, ridestato dalla mano di un medico che mi spinge afferrandomi sgarbata-

mente per il gomito, m'accorgo che dietro di me si è creata una coda di diciottenni in mutande e che ormai, incastrato come sono, non c'è più modo d'uscire in maniera dignitosa dall'incubo. Arrivato il mio turno, mi dicono di spogliarmi e io, obbediente come uno scolaretto, mi sfilo subito la canottiera, anche se m'imbarazza mostrare tra tanta giovinezza le carni molli e le cheratosi che mi maculano l'addome. Ma a loro sembrano normali, le carni. Toniche, anzi. Dopo tutti quei corpi magrolini non nascondono una certa soddisfazione. Mi tastano. Mi pesano. Mi misurano. Salito sulla bilancia, uno mi passa un metro sotto le ascelle, un secondo mi misura la pancia, un terzo, intanto, m'ispeziona i denti sollevandomi con le dita le labbra, mi spalanca la bocca, mi ficca dentro un abbassalingua e mi punta una torcia in gola, mentre un quarto annota i risultati sulla cartella clinica; e mentre tutti questi presunti medici si danno da fare per catalogarmi, ho l'impressione di trovarmi nell'anticamera dell'inferno, tra commissari locali addetti a misurarmi le colpe prima d'indirizzarmi al settore di mia competenza: Per là, tra gli ignavi! Tra vespe e mosconi!, temo di sentirmi dire appena sceso dalla bilancia, e tale è il disonore d'essere dichiarato inabile all'inferno, e davanti a tutti, che spero piuttosto che mi prendano. Prendetemi e fatela finita!, vorrei dire. Ma non è finita. Non ancora. M'invitano a raggiungere con le mani le punte dei piedi. Mica facile. Che sia questo il contrappasso per la mia vita da ignavo: tutta un'eternità ripiegato su me stesso, senza

agire? Passare i secoli a fissarmi i funghi sulle unghie dei piedi? Uno di loro mi preme la testa, per indirizzarmi, e ci lascia sopra il peso della mano in lattice perché non scatti all'indietro, come per un ripensamento. Mi mantengono piegato per verificare il coefficiente di flessibilità del mio corpo, che secondo i loro calcoli risulta piuttosto elevato, e in quella posizione umiliante e vergognosa, per un istante, un terribile istante, temo che possano magari approfittarne, da dietro, a turno, e che tutto risulti legale. Per fortuna vanno di fretta... «Gli alluci! Tocchi gli alluci!». Mi allungo fino a toccare gli alluci, nonostante l'impaccio della pancia. «Flessibilità notevole!», segnano entusiasti i risultati sulle loro tabelline e passano alla prova successiva, che si tiene all'interno di un ambulatorio in cui ci sono tre scrivanie, tre medici che compilano schede e tre esaminandi in mutande, di cui uno, terminato l'esame, mi passa accanto lasciandomi il posto.

Davanti al medico che mi prende in consegna e, seduto dietro la sua scrivania, m'interroga sulle malattie infantili, cerco di spostare il discorso sulle malattie della terza età che m'affliggono e mi sembrano inconciliabili con il servizio militare: asma, artrosi, osteoporosi, incontinenza urinaria... Ma niente da fare, scuote la testa incorruttibile, nessuno di quei disturbi risulta nelle loro liste: e poi si può benissimo marciare con i pannoloni, nel caso, non sono vietati dai regolamenti... Per loro, insomma, è tutto in regola. Solo un eventuale alluce valgo, incompatibile con gli anfibi, potrebbe

esonerarmi dal servizio, ma i miei alluci risultano regolamentari. Il medico si alza, sospirando, come per concedermi un trattamento di favore, e si sporge in avanti, attraverso la scrivania ricolma di schede, per dare un'ultima occhiata imparziale, per scrupolo. «Alluci perfetti», conferma, e io mi rassegno a scrutare con invidia il ragazzotto alto, atletico, spalle e dorsali da nuotatore, che, nella fila accanto, proprio in quel momento, viene riformato per via d'un presunto alluce non regolamentare. «Da quella parte», due robusti infermieri mi prendono in consegna e mi trascinano dietro un paravento: lì, un terzo sta armeggiando con una siringa. «Il polivalente», mi spiegano... Il polivalente? Impallidisco! Mi tornano in mente vecchi discorsi, durante la prima visita di leva, personaggi inattendibili che parlavano d'un vaccino talmente potente che se s'era fortunati da sopravvivervi proteggeva da tutte le malattie immaginabili e veniva iniettato tramite un ago che si favoleggiava enorme, e per di più da infermieri improvvisati e dalle mani sudicie, sicché non erano infrequenti errori fatali, infezioni terribili, perdita della vista, del tatto e delle funzioni erettili... In effetti l'ago è lunghissimo, noto... «Il polivalente!», ripetono, e mentre i primi due mi trattengono per le braccia, il terzo m'inchioda il siringone nel petto, in prossimità del cuore, e la testa mi rotola via dal corpo senza perdere un filo di sangue e, rimbalzando sul pavimento come una palla da basket, va a finire in un cestone carrellato già colmo fino all'orlo di teste di coscritti: ed ecco che un altro infermiere,

come se non aspettasse che la mia, di testa, spunta da un'altra stanza, butta per terra la sigaretta mezza fumata e porta via il cestone stipato di teste, tra cui una d'anziano, incredula, tra le tante d'adolescenti.

INDICE

L'incubo	9
Alla ricerca del tempo perso	21
Rospo tra rospi	28
Il governo degli anfibì	34
Un campionario del Belpaese	39
Il governo Badaloni	44
Pensieri sovversivi	53
I venti dell'Est	62
La verniciatura	69
Prove di guerra	74
Ispezione notturna	85
Foto di gruppo (con fantasma)	94
Le teste	103
Le invisibili	111
La Vedova Allegra	117
La casa delle svedesi	123
L'avventura	131

I cavalieri dell'Apocalisse	140
Basini, re dei rospi	148
Vienna, in trentasei ore	163
Titoli di coda	182

Il dormitorio
di Sergio La Chiusa

è stampato dalla tipografia Printi S.r.l. (AV)
su carta Holmen Book Cream
copertina su carta Favini Twill Avorio
carattere ITC New Baskerville
nel settembre 2026

Pubblicato a Trieste
nel settembre 2026

ITALO SVEVO edizioni S.r.l.s.
www.italosvevo.it
[@italosvevolibri](https://www.instagram.com/italosvevolibri)

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione editoriale:
Dario De Cristofaro

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Editing:
Dario De Cristofaro
Margherita Macrì

Redazione:
Daria De Pascale
Angelo Panunzio

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spirdu*
8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*
9. GIUSEPPE NIBALI – *Animale*
10. ANDREEA SIMIONEL – *Male a est*
11. FRANCESCO MAINO – *I morticani*
12. LUIGIA BENCIVENGA – *'O Cane*
13. ALBERTO LOCATELLI – *Airù*
14. CESARE SINATTI – *Eco*
15. MASSIMO CRACCO – *Corpi di Cristo*
16. RUSKA JORJOLIANI – *Ardesia*
17. FRANCESCA SILVESTRE – *Storie bumbare*
18. SERGIO LA CHIUSA – *Il dormitorio*

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Endenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESSA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezie...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità –*
a cura di MARCO CASSINI

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*
34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*
35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*
36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*
37. ANGELO FORTUNATO FORMÍGGINI – *Lezioni di editoria*
38. *Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era della postfotografia* – a cura di MARIA TERESA CARBONE
39. MARINO MAGLIANI – *Peninsulario*
40. ORAZIO LABBATE – *L'orrore letterario*
41. EDGARDO SCOTT – *Viandanti*
42. PIERGIORGIO CASOTTI – *Uppa. Cronache groenlandesi*
43. MADDALENA FINGERLE – *L'Adone non è noioso*
44. ANGELO PETRELLA – *La fine dei fagioli. Dieci scrittori francesi che mi hanno rovinato la vita*
45. PAOLO MORELLI – *Sragionamenti sull'anarchia*

46. MICHELE NERI – *Ballardland*
47. CARMEN GALLO – *Tecniche di nascondimento per adulti*
48. MATTEO MOCA – *Una consunzione infinita*
49. HANS TUZZI – *La letteratura come una delle arti equestri*
50. LORENZO PAVOLINI, FLAVIO SANTI – *L'ora dei maestri perduti. Enzo Siciliano e la Repubblica delle lettere*
51. GIULIO PASSERINI – *Inimicizie letterarie*
52. ALESSANDRO MANTOVANI – *Qui non c'è niente. Immagini dal labirinto*
53. PASCAL QUIGNARD – *Bute*
54. ZACHARY SCHOMBURG – *Poesia come violenza*
55. GIACOMO MICHELETTI – *Panterica*
56. PAOLO MORELLI – *Cineserie. Un allenamento all'inutile*

I GERMOGLI

1. GIULIO ALFANO – *Il valore della “Rerum Novarum” e la nascita del sindacato cattolico*
2. MARIA STELLA BARTOLETTI – *Guida alla lettura di Emmanuel Mounier*
3. ALBERTO GAFFI – *La profezia di Dante. La via della purificazione armonica nella Divina Commedia*
4. YVES MARIE-JOSEPH CONGAR – *La Chiesa cattolica di fronte alla questione razziale*
5. GIACINTO SIGISMONDO Gerdil – *Discorso sulla natura e gli effetti del lusso*
6. UGO ROSENHOLZ – *Pedagogia massonica*
7. AA. VV. (a cura di Alessandra Artusi e Fabio Gardosi Corvini) – *Note di paura*
8. UMBERTO ZUBALLI – *Trieste oltre*
9. ENRICO HALUPCA – *Il Trieste*
10. AA. VV. (a cura di Amelia Ciadamidaro) – *Genocidi*
11. VALERIO MASSIMO MANFREDI – *Aquileia. Defensores Urbis*
12. ROBERTO MICHETTI – *Il libretto verde di Raul Gardini*

13. NADIA DALLE VEDOVE – *Alfabeto Nina*
14. MELANIA G. MAZZUCCO – *Fuoco infinito. Tiepolo 1917*
15. SIMON STRAUSS – *Nove settimane a Roma*
16. ALJOŠA CURAVIČ – *Ritorno a Kappazero*
17. MARCO BALZANO – *L'estate della neve*
18. MARIOLINA VENEZIA – *Ritorni*
19. PAOLO PUPPA – *Lettere in scena. Italo Svevo scrive
alla moglie e a Pirandello*
20. ORAZIO LABBATE – *La Schiaffiatùra. Nascita,
Doppelgänger e scomparsa della gorgone buterese*
21. DIEGO MARANI – *La lingua virale*
22. GIUSEPPE LUPO – *Laboratorio Pordenone*
23. ALESSANDRO MARZO MAGNO – *Quando Marano
era l'ombelico del mondo*